

ZENO COME GASSMAN

**Il sorpasso: dal film alla scena
l'Italia del boom economico**

IL SORPASSO, di Dino Risi, Ettore Scola e Ruggero Maccari. Adattamento teatrale di Micaela Miano. Regia di Guglielmo Ferro. Scene di Alessandro Chiti. Costumi di Françoise Raybaud. Musiche di Massimiliano Pace. Con Giuseppe Zeno, Luca Di Giovanni, Cristiana Vaccaro, Marco Prosperini, Simone Pieroni, Pietro Casella, Francesco Lattarulo, Francesca Florio. Prod. Bananas srl, MILANO - ABC Produzioni, ROMA - Teatro Arte e Marche Teatro, ANCONA.

IN TOURNÉE

Dopo diversi successi televisivi Giuseppe Zeno si confronta con il primo adattamento teatrale del celeberrimo film *Il sorpasso* di Dino Risi, interpretato da Vittorio Gassman e Jean-Louis Trintignant. La trama è la stessa: a Ferragosto Bruno (Giuseppe Zeno) conosce Roberto (Luca Di Giovanni), che sta studiando per un esame, e lo trascina con sé in un viaggio. Non molto originale, ma efficace, la trovata scenografica di Chiti per ricreare la corsa in macchina sull'Aurelia da Roma alla Toscana dei due personaggi: ai lati dell'auto appare un telone sul quale scorrono a tutta velocità proiezioni di immagini di alberi, campagne, città così da dare l'idea del movimento. Mentre le ambientazioni vengono ricreate in modo vivace e dettagliato: la casa della ex moglie di Bruno, la cascina degli zii di Roberto, la locanda in cui si fermano a mangiare e il colorato stabilimento balneare delle spiagge della Versilia.

Zeno si cala con abilità nel ruolo del *playboy* che vuole "educare" l'inesperto Roberto su come si conquista, per esempio, la cameriera della locanda, satirizzando a tratti anche l'inconfondibile timbro recitativo di Gassman. Entrambi gli attori conferiscono malinconia e spessore psicologico ai loro personaggi che, pur essendo così diversi, si sostengono uno con l'altro per sfuggire alle rispettive solitudini. Zeno rivela anche le fragilità di Bruno quando si mostra incapace di relazionarsi con sua figlia, che non vede da tempo e che decide di tornare a trovare per scoprirla promessa sposa. Ha difficoltà anche con la sua ex moglie Gianna, interpretata dalla brillante Cristina Vaccaro, che sostiene anche il doppio e molto differente ruolo dell'avvizzita zia di Roberto, che Bruno cerca di sedurre.

Emerge anche, dai racconti dei personaggi, l'Italia del boom economico, ma la regia punta soprattutto sulla valorizzazione delle storie personali di ciascuno di loro che conquista così un suo spazio: oltre ai due protagonisti, anche gli zii di Roberto e la famiglia di Bruno sono tratteggiati con sicurezza e profondità così da restituire una visione completa della vita di quegli anni. Fino al tragico epilogo che aggiunge un altro tassello alla costruzione dell'inquieto personaggio di Bruno. **Albarosa Camaldo**



dalla ex compagna Silvia (Camilla Semino Favro, Premio Hystrio 2009), fuggita per tentare la carriera d'attrice. Durante la notte di Capodanno, che coincide anche con il compleanno della bambina, irrompono nella casa i genitori di Giacomo (Miro Landoni e Daniela Piperno) in crisi matrimoniale - lui giudice in pensione e lei moglie perfetta che, scoperto il tradimento del marito, diviene cinica - e l'amico di infanzia (Sebastiano Bottari), orfano e molto legato a tutti loro. Ma il vero colpo di scena è l'arrivo di Silvia che, inseguita dalla polizia per una rapina, prende tutti in ostaggio. Tra luci, suoni, rumori, stralci di telegiornali, sirene spiegate, in contrasto con l'interno ovattato della casa dominato da un grande tappeto bianco maniacalmente pulito da Giacomo, i personaggi trovano le giuste modalità per rivelarsi gli uni agli altri, ognuno apparendo diverso da come sembra fino a poco prima. Si ride, ci si commuove, ma anche si riflette su come sia difficile oggi costruire una relazione sincera in cui ognuno si possa mostrare per quello che è realmente senza nascondersi dietro a stereotipi. **Albarosa Camaldo**

**Jim e Mike
amicizia ad alta quota**

UN ALTRO EVEREST, di e con Mattia Fabris e Jacopo Maria Biccocchi. Scene di Maria Spazzi. Luci di Alessandro Verazzi. Musiche di Sandra Zoccolan. Prod. Atir-Teatro Ringhiera, MILANO.

Che cosa hanno in comune il teatro e la montagna? Vi bastino pochi elementi: la dimensione dell'incontro, la condivisione di tempi e spazi. Sembrano pensarla così Mattia Fabris e Jacopo Maria Biccocchi che, dopo il successo delle numerosissime repliche di *S(ile)gati*, tornano a parlare di imprese d'alta quota. Lo fanno con la storia vera di Jim Davidson e Mike Price che nel 1992 decidono di scalare il temibile Monte Rainier, nello stato di Washington, "The Mountain": il loro Everest. Anche in questo caso alla base della scrittura drammaturgica c'è un libro, *Il cerchio bianco*, che raccoglie e racconta quell'avventura con lo sguardo di chi è sopravvissuto. Quella che i due amici affronteranno non sarà una semplice scalata, bensì

un vero e proprio viaggio nella profondità della loro amicizia. La drammaturgia procede per *flashback* intorno alla vicenda al centro della narrazione: il cammino che dovrebbe rappresentare il coronamento di un sogno porta i due ad affrontare una situazione estrema, in cui la fiducia nell'altro sarà l'unica cosa che potranno dare per certa. Il ritmo della scrittura scenica procede per accelerazioni e rallentamenti, come il tempo della montagna: tra l'incalzare delle tempeste e l'andare lento delle salite, la narrazione si articola tra racconto e ricordi, divenendo esperienza universale del tentativo di raggiungere un'impresa e della irreversibilità delle perdite. A dare forza allo spettacolo e al suo potere immaginifico è la scenografia minimale e allo stesso tempo efficacissima di Maria Spazzi: due sedie si spostano e si smontano pezzo per pezzo, fino a incrinarsi e ricomporsi. Il loro progressivo frantumarsi diventa simbolo di rottura e di riunione, seguendo passo dopo passo i movimenti del testo e degli interpreti. Il teatro, come la montagna, diventa metafora di quella necessità di sentire l'altro, anche quando non può esserci. «Non ti vedo, ma ti sento»: Jim, anche se non può vedere l'estremità della corda, se tira riesce ancora a sentire che c'è Mike dall'altra parte. **Francesca Serrazanetti**

**L'apocalisse a Milano
con i centauri di Testori**

GLI ANGELI DELLO STERMINIO, di Giovanni Testori. Drammaturgia di Francesca Garolla e Renzo Martinelli. Regia di Renzo Martinelli. Luci di Mattia De Pace. Con Ruggero Dondi, Liliana Benini, Emanuele Turetta. Prod. Teatro i, MILANO.

Un ragazzo che si suicida, lanciandosi dalla tromba delle scale. Un motociclista, vittima di un incidente stradale, che dall'obitorio lancia le sue maledizioni. La rivolta in carcere, da cui parte un incendio che fagocita la città. L'apocalisse dei centauri, cinquanta motociclisti che scorrazzano tra macerie e corpi sventrati: sono i fili narrativi di cui è intessuto l'ultimo lavoro di Giovanni Testori, *Gli angeli dello sterminio* (1992). Renzo Martinelli, dopo *Erodiàs*, riesce, con intelligenza, a preservarne la polifonia, alternativa-